

LE TRIBUNE MARMOREE DEL XVI SECOLO DELLA CHIESA DEL SANTISSIMO SALVATORE A PALERMO

Girolamo Andrea Gabriele Guadagna
Dottorando, Università degli Studi di Palermo
girolamo.guadagna@unipa.it

Abstract

16th Century Marble Tribunes of the "Santissimo Salvatore" Church in Palermo

An unpublished document, (listed in the Appendix) reported that in 1561 the abbess of the "Santissimo Salvatore" cloister in Palermo, commissioned the brothers Fazio and Vincenzo Gagini to sculpt a marble "cona" that had to be put in the altar of the church. Following new liturgical orders imposed by the Council of Trent and the building of a new church in 1682 by the architect Paolo Amato, a series of changes and displacements occurred, almost causing the entire loss of the work. The study analyses several of these episodes up to the discovery of some fragments that are now exhibited in the "Galleria Regionale" of Palazzo Abatellis.

Keywords

Palermo, Cona, Gagini, 16th century, Santissimo Salvatore Church.

Il canonico Antonino Mongitore, autore *Dell'Istoria sagra di tutte le chiese di Palermo*, a riguardo della decorazione marmorea commissionata da Francesco Abatellis per la sua cappella gentilizia, sita nella chiesa di San Domenico, non mancava di lamentare il destino dell'opera andata distrutta in seguito alla riedificazione dell'edificio e in merito ai suoi resti scriveva: «appena se vede una mezza dozzina rimasti in chiesa poiché quasi tutti si son veduti ammottichiati e dispersi e vacui nel cortile del convento, venduti poi ai marmorari a vilissimo prezzo, con enorme disprezzo delle famiglie benefattrici e ingiustizia e ingratitudine dell'ordine né senza mormorazione degli spettatori».

Se da un lato il fatto poté costituire una scelta affrettata (e, in prospettiva, deprecabile) da parte dei padri Domenicani, dall'altro testimonia indiscutibilmente che, a seguito delle disposizioni tridentine in primo luogo e dell'intensa attività costruttiva in atto a Palermo dalla seconda metà del XVII secolo, buona parte della produzione artistica eseguita in città tra il Quattrocento e il Cinquecento subì, sulla scia delle innovazioni liturgiche e di gusto, un cambiamento radicale o addirittura la dispersione.

Proprio quest'ultimo destino ha conosciuto, tra gli altri, anche l'apparato marmoreo che ornava le absidi della chiesa cinquecentesca del Santissimo Salvatore, annessa a un monastero di monache basiliane.

Secondo quanto riportato da un *istrumento* redatto dal notaio Francesco Sabato, custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, il 19 aprile 1561 gli «scultores marmorum» Fazio (1520-1567) e Vincenzo Gagini (1527-1595), figli del noto Antonello (1478-1536), si obbligarono con suor Laura Ventimiglia, badessa del monastero, a realizzare «custodiam unam marmoriam» da porsi nella chiesa. I maestri avrebbero dovuto eseguire complessivamente ventuno soggetti, oltre a quattro colonne di «palmi 5 con sua viti intorno e l'architavo et frixio». Nei pannelli principali sarebbero dovuti comparire, al centro il tabernacolo con «li soy anchilecti di mezzo relevo avantaggiati et suo portico cum lu calichi et li cherobini et lo suo arcu di sopra», al di sotto di esso una storia non precisata di Cristo; mentre ai lati, entro nicchie, con «la sua trochula (conchiglia) supra la testa», due statue a tutto rilievo raffiguranti i Santi Basilio, fondatore dell'Ordine, e Giovanni Battista, di palmi 4 «cum so scannello suptu lu pedi con di loro storie nello zoccolo». Nei plinti delle colonne si sarebbero dovuti collocare i quattro Profeti «cum loro cartochi», mentre nell'architrave, sopra i capitelli, i quattro Evangelisti. Nel registro superiore, invece, avrebbero trovato posto quattro angioletti inginocchiati «cum li quattro misteri de la passioni di Christo», il tutto da realizzarsi in «marmoro blanco di ponenti»,